



Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali
International Affairs Department



NOTA N. 17

Siria: dopo 9 anni di conflitto a che punto siamo?

3 aprile 2020

9 anni di conflitto in [cifre](#)

Quasi **500.000** le vittime dal 2011 ad oggi:

11 milioni di persone bisognose di aiuti umanitari (UNHCR)

6,1 milioni di sfollati interni

di cui quasi 1 milione dall'offensiva di Idlib del dicembre 2019 (UNHCR)
di questi 60% sono bambini e il 21% donne

Oltre **5,6 milioni** di rifugiati siriani registrati dall'UNHCR di cui:

- Oltre **3,6 milioni** in Turchia
- **918.000** in Libano
- **654.000** in Giordania
- **234.000** in Iraq
- **129.000** in Egitto

Evoluzione del conflitto siriano

L'evoluzione degli ultimi quattro anni di conflitto, nato come guerra civile, è maggiormente legata al coinvolgimento degli attori internazionali sul piano politico e militare.

Il ruolo della Russia

Il ruolo della Russia in Siria è cambiato profondamente dal **settembre 2015**, quando Mosca ha annunciato la propria decisione di intervenire militarmente, dispiegando le proprie forze sul campo di battaglia e avviando una massiccia campagna militare. Questa presenza sul territorio ha inciso in misura determinante sugli equilibri regionali: ha evitato la sconfitta di Assad e ribaltato in favore del regime l'equilibrio delle forze, soprattutto a seguito della **resa di Aleppo** del **dicembre 2016** negoziata da Russia e Turchia, senza il coinvolgimento delle cancellerie occidentali. La Russia aveva mediato presso il regime siriano e la Turchia presso l'opposizione. Per vigilare sull'evacuazione di Aleppo est, il 19 dicembre 2016, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva approvato la Risoluzione n. [2328](#) autorizzando il dispiegamento di osservatori delle Nazioni Unite.

Da allora Mosca ha potuto sfruttare l'indebolimento dei ribelli e ha assunto un **ruolo chiave** negli sviluppi del conflitto, vestendo anche il ruolo del principale **mediatore del negoziato politico**¹, concordando la cessazione delle ostilità tra il regime e i principali gruppi dell'opposizione armata a **dicembre 2016** e tentando di garantirne il mantenimento tramite i **colloqui di Astana** (v. *infra*).

Il ruolo della Turchia

La conclusione della battaglia di Aleppo con la vittoria del fronte lealista, sostenuto da Iran e Russia, è stata per molti resa possibile dall'intesa tattica trovata tra Russia e Turchia a proposito della questione siriana ovvero il via libera russo all'intervento turco nel nord della Siria in cambio di una riduzione del supporto turco ai ribelli di Aleppo². È stato osservato come, pur di perseguire l'interesse nazionale prioritario di avere un avallo russo sulla questione dei curdi siriani, il regime turco abbia acconsentito ad ammorbidire la propria posizione nei confronti del regime di Damasco.

A partire dall'estate del 2016 ad oggi la Turchia ha condotto **tre interventi militari nel nord della Siria (Scudo dell'Eufrate, Ramoscello di Ulivo e Sorgente di pace)**³, non solo per **impedire la formazione di una fascia territoriale curda** controllata dalle Unità di protezione popolare (Ypg) **ma anche per favorire il ritorno nelle aree occupate dalle forze turche dei siriani rifugiati in Turchia**. È stato questo uno degli obiettivi dichiarati dell'ultima operazione, **Sorgente di pace (ottobre 2019)** (v. *infra*), per riportare nel nord della Siria un milione di rifugiati. Operazione complessa, dal risultato tutt'altro che scontato alla luce della resistenza di molti ad andare in aree ancora instabili e diverse da quelle di origine, e foriera di **ulteriore destabilizzazione** per la configurazione demografica di queste aree a maggioranza curda⁴.

Com'è noto, i soldati curdi delle **YPG (Unità di Protezione del Popolo)** sono da

¹ <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/negoziati-sulla-siria-ginevra-o-astana-17128>

² <http://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/il-fattore-russia-siria-una-questione-regionale>.

³ La Turchia è riuscita, con la tacita acquiescenza della Russia, a intervenire militarmente nel **nord della Siria**: alla fine di **agosto 2016** e nei mesi successivi con l'operazione "**Scudo dell'Eufrate**"; nel **gennaio-marzo 2018** con l'operazione "**Ramoscello d'ulivo**" per sottrarre ai curdi la città di **Afrin**; infine **nell'ottobre 2019** con l'operazione **Sorgente di pace**.

⁴ V. TALBOT, Turchia e migranti: le ragioni di Erdogan, 16 marzo 2020 in *Ispionline*.

tempo combattuti dai turchi perché accusati di essere alleati del PKK, il Partito dei Lavoratori Curdi in Turchia, considerato da Ankara "terrorista". Allo stesso tempo, sono stati i migliori alleati dell'Occidente contro Daesh in Siria e sono stati protagonisti di alcune delle sconfitte più dure inflitte sul campo ai jihadisti, tra cui la liberazione di Raqqa e Mosul. Con la caduta di Afrin, il 17 marzo 2018, Ankara ha assunto il controllo di entrambi i lati di quasi metà (400 km su 911) della frontiera turco-siriana.

Il processo politico diplomatico: i negoziati di Ginevra e il processo di Astana

Dall'inizio della guerra in Siria, numerosi round di **colloqui di pace intra-siriani** sono stati convocati dall'allora **Inviato speciale dell'ONU per la Siria, Staffan de Mistura**, sulla base della **Risoluzione 2254** del dicembre 2015 del Consiglio di Sicurezza, con il supporto del Gruppo di sostegno internazionale alla Siria (ISSG)⁵. La **Risoluzione 2254** prevede: la fine dei combattimenti, il ruolo delle Nazioni Unite nel coinvolgere tutte le parti del conflitto al tavolo dei negoziati, l'impegno a sostenere la sovranità, indipendenza, unità e integrità territoriale della repubblica siriana; l'istituzione di un regime nazionale di transizione; l'avvio del processo di elaborazione di una nuova Costituzione e lo svolgimento di libere elezioni sotto la supervisione delle Nazioni Unite.

Al processo di Ginevra a guida ONU si è sovrapposto il **processo di Astana (Russia, Iran e Turchia)** a partire dal **dicembre 2016**. Tale processo è stato poi riconosciuto in sede ONU con la Risoluzione n. [2336](#). Il processo ha consentito di ristabilire un canale di dialogo tra regime e opposizione siriana e ha reso possibile agli inizi di **maggio 2017** a Iran, Russia, Turchia e parti siriane di concordare **4 aree di de-escalation** in cui la cessazione delle ostilità tra ribelli e forze lealiste avrebbe dovuto costituire la premessa per il ritorno di rifugiati e sfollati interni. Lo stesso accordo consentiva ai tre attori garanti di continuare i combattimenti contro Daesh e i gruppi legati ad al-Qaeda all'interno di tali aree. **Le concrete probabilità di successo del processo di Astana avrebbero tuttavia risentito delle incompatibili differenze di agenda dei tre paesi.**

Il processo iniziato ad Astana, che avrebbe dovuto trovare il proprio culmine nella conferenza di Sochi di fine gennaio 2018, già allora incontrava difficoltà e riusciva in quella sede a trovare solo l'accordo sulla **convocazione di un Comitato Costituzionale**, per poi scontrarsi da subito, da una parte, con il rifiuto del regime di Assad di prendere parte attiva nel proseguimento delle negoziazioni a Ginevra nel quadro del Comitato Costituzionale e, dall'altra, della ripresa delle ostilità in quasi tutte le zone di *de-escalation*⁶.

⁵ Gruppo di contatto noto come *International Syria Support Group* (ISSG), costituito a Vienna il 30 ottobre 2015, fortemente voluto dal Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e dall'Inviato Speciale Staffan de Mistura, che ha riunito attorno a un tavolo negoziale sulla Siria non solo Stati Uniti e Russia, ma contemporaneamente per la prima volta anche Iran, Turchia e Arabia Saudita. È composto dai 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), Nazioni Unite, Unione Europea, Lega araba, Iran, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, EAU, Iraq, Giordania, Libano, Oman, Qatar, Italia e Germania.

⁶ <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-molti-attori-nessun-capofila-19749>

Lo schema di *de-escalation* del maggio 2017 è stato riprodotto **per la regione di Idlib con l'accordo stipulato a Sochi nel settembre 2018** tra il presidente turco Erdogan e quello russo Putin per prevedere la creazione di una **fascia demilitarizzata lungo il confine meridionale dell'area di Idlib al fine di dividere i miliziani ribelli e le forze fedeli al regime di Damasco**. Tuttavia l'applicazione della tregua di Sochi è risultata da subito altamente problematica.

Secondo la tregua di Sochi, la Turchia avrebbe avuto il compito di disarmare e smantellare i principali gruppi rimasti, asserragliati nell'area di Idlib – come Jabat al-Nusra - legati all'universo jihadista e riconosciuti dalla comunità internazionale come organizzazioni terroristiche. Nell'ultimo anno il fallimento di Ankara ad assolvere tale compito è quindi stato usato come giustificazione per frequenti violazioni della tregua da parte delle forze del regime siriano sostenute dall'aviazione russa.

Sugli ulteriori limiti del processo di Astana v. *infra*.

Ottobre 2019: modifica degli equilibri sul terreno

Fino ad ottobre 2019 la Siria risultava spaccata in due aree distinte, separate dal fiume Eufrate. L'Ovest era quasi integralmente sotto il controllo di Damasco e dei suoi alleati, con l'eccezione della provincia di Idlib, in cui sono ancora oggi asserragliati i principali gruppi ribelli rimasti, tra i quali diverse formazioni jihadiste. Inoltre, una striscia di territorio lungo il confine con la Turchia era occupata da truppe di Ankara e da alcuni gruppi ribelli nella sua orbita.

L'Est siriano, invece, restava completamente al di fuori del controllo di Damasco. Qui erano al potere le forze curde, supportate da truppe americane.

Il **6 ottobre 2019**, il Presidente Donald Trump ha annunciato un **parziale disimpegno del contingente americano presente nella Siria orientale**. Nel giro di poche ore, le truppe statunitensi si sono ritirate dall'area limitrofa al confine con la Turchia, concentrandosi più a sud. Nella **zona frontiera sono rimaste quindi esclusivamente le Forze Democratiche Siriane (SDF) curdo-arabe**.

La mossa americana è stata subito interpretata da **Ankara come luce verde** per lanciare un nuovo intervento militare nel Paese. L'operazione turca (denominata "**Sorgente di Pace**") è stata effettivamente **avviata il 9 ottobre 2019**.

Di fronte alla prospettiva di venire spazzate via dalle forze turche, e ormai prive dell'ombrello americano, **il 13 ottobre le SDF⁷ hanno raggiunto un accordo con Damasco, facilitato dalla Russia. A seguito di tale intesa, le truppe lealiste sono subito subentrate agli americani in quasi tutto l'Est del Paese**, agendo da forza

⁷ L'esercito delle **Syrian Democratic Forces** è fornito da una coalizione di forze attive nel cosiddetto Kurdistan siriano, nel nord della Siria, lungo la linea di confine con la Turchia e con il nord dell'Iraq. È una coalizione multi-etnica e multi-religiosa, al cui interno sono rappresentati per ordine di maggioranza i curdi, ma anche gli assiri, gli armeni e i turkmeni. Si è opposto fieramente ai gruppi jihadisti. Sul piano internazionale, ha goduto a lungo di un forte sostegno da parte di Stati Uniti, e in misura minore di Regno Unito e Francia, in chiave anti-Daesh, e del Kurdistan iracheno⁽¹¹⁾.

di interposizione e frenando l'intervento turco.

Con l'intervento di terra turca (Sorgente di pace), Ankara può già considerare raggiunto un suo importante obiettivo strategico: evitare che si creasse una zona curda autonoma a ridosso dei suoi confini⁸.

A tal riguardo è stato osservato che tale azione militare turca segna, rispetto a precedenti iniziative turche, un ulteriore *decoupling* strategico rispetto ai due alleati tradizionali, UE e USA, per avvicinarsi tatticamente alla Russia⁹.

Mosca non può ignorare il peso dell'influenza turca in Siria. Infatti, Ankara è presente sia nell'area frontaliera a nord-ovest (tra Afrin e Jarablus) e a nord-est, dove controlla direttamente numerosi gruppi armati di opposizione, sia nella provincia nordoccidentale di Idlib¹⁰.

Dall'offensiva di Idlib alla minaccia della Turchia di aprire le frontiere con la Grecia

L'allargamento delle aree del nord siriano sotto controllo turco e delle milizie ribelli fedeli ad Ankara dopo l'operazione "Sorgente di pace" nell'ottobre 2019, e il concomitante parziale ritiro delle truppe americane nella stessa area, sembrano aver spinto il regime di Assad a intraprendere a **dicembre 2019 una nuova offensiva di larga scala sulla zona di Idlib** al fine di evitare un ulteriore consolidamento del dominio turco anche in quell'area. L'ultima offensiva lanciata da Damasco si inquadra quindi nella volontà da parte del regime di eliminare l'ultimo bastione territoriale dell'opposizione armata e di **evitare che esso possa consolidarsi come un'ulteriore area di influenza turca nel paese**. Obiettivo primario delle operazioni militari è la riconquista delle due arterie stradali che attraversano la regione di Idlib, le autostrade M4 e M5 che collegano Damasco e Aleppo –i due centri urbani siriani più importanti –e questi ultimi alla costa mediterranea¹¹.

Ankara ha però reagito con durezza alla nuova offensiva, soprattutto a causa delle crescenti preoccupazioni per un nuovo flusso di profughi verso i confini turchi. Tra gennaio e febbraio 2020 i combattimenti si sono intensificati e si sono verificati attacchi aerei del regime e lanci di barili-bomba con l'appoggio dell'aviazione russa.

A seguito dell'uccisione, nella notte del **27 febbraio 2020**, di oltre trenta soldati turchi nei combattimenti di Idlib tra le truppe di Ankara, lì stazionate per **monitorare** la zona di de-escalation, e l'esercito siriano, il governo di Ankara ha annunciato la **decisione della Turchia di aprire la frontiera con la Grecia** per riversare in Europa ondate di profughi. Al riguardo è stato osservato che Erdogan ha cercato di fare leva sui timori europei, utilizzando la carta dei migranti, per ottenere dall'Europa e dalla NATO **sostegno nella causa di Idlib**¹². È stato osservato ancora che il

⁸ L.MARINONE, L'evoluzione della crisi siriana tra instabilità interna e competizione regionale, in *Osservatorio di politica internazionale, Approfondimenti*, n. 154 (novembre 2019).

⁹ EPRS, Turkey's military operation in Syria and its impact on relations with the EU, november 2019.

¹⁰ L. MARINONE, *op. cit.*

¹¹ ISPI (a cura di), Osservatorio di politica internazionale. Focus Mediterraneo allargato, n. 12 (febbraio 2020).

¹² V. TALBOT, *op.cit.*

calcolo di Erdogan è obbligare i paesi europei ad entrare nella partita per scongiurare l'arrivo di ingenti flussi migratori. L'obiettivo ultimo è quindi spingere le cancellerie europee del Vecchio continente a **fare pressioni sulla Russia affinché freni l'operazione di Idlib**.¹³

Le tensioni innescate dalla nuova offensiva hanno messo in mostra le crescenti difficoltà della Russia a contenere le ostilità tra regime siriano e Turchia e hanno reso necessario un **intervento russo di mediazione tra Ankara e Damasco**.

Il 5 marzo 2020 a Mosca è stato concluso tra il presidente russo Putin e il presidente turco Erdogan un nuovo accordo per una cessazione delle ostilità nell'area di Idlib che dovrebbe estendersi lungo la linea tracciata dall'autostrada M4, arteria fondamentale che collega Aleppo alla costa, e **che sarà pattugliata congiuntamente da militari turchi e russi** (come del resto accade lungo i confini dei territori che la Turchia ha occupato durante l'ultima operazione militare nel nord-est siriano).

Il nodo irrisolto di Idlib e degli oppositori al regime di Assad: difficoltà del processo politico.

Nell'accordo di Mosca resta senza soluzione il nodo degli **oltre 3 milioni di persone, civili siriani, perlopiù fuggiti da altre aree riconquistate dal regime nel passato biennio, che erano sfollati a Idlib**. Una massa di individui in gran parte già fuggiti diverse volte da altri luoghi del conflitto e **disposti a fuggire ancora piuttosto che rischiare carcere e persecuzione sotto l'autorità di Assad**. Dall'inizio dell'offensiva di Idlib un milione di sfollati ha lasciato Idlib per trovare riparo nei campi profughi ai confini con la Turchia. Assad, dal canto suo, ha subito messo in chiaro di non avere alcun'intenzione di riprendere con sé milioni di potenziali oppositori al suo regime, già gravemente debilitato da defezioni e crisi economica, ma di puntare comunque alla riconquista dell'intero territorio siriano. Una volontà che lascia a queste persone solo **l'opzione di un'ulteriore fuga verso la Turchia, che ospita al suo interno già oltre 3,5 milioni di siriani (di gran lunga di più dell'Europa intera) e che è decisa a non accoglierne altri**.

E' stato osservato¹⁴ come, fino ad ora, **lo schema di Astana sia fondamentalemente servito a dare un ordine** concordato tra potenze straniere **a una risoluzione militare del conflitto**: da una parte la Russia otteneva le zone di *de-escalation* che hanno permesso ad Assad di concentrare le proprie forze e riconquistare una ad una le ultime sacche controllate dall'opposizione mentre, dall'altra, la Turchia otteneva luce verde da Mosca per chiudere i conti con la militanza curda nel nord siriano. Tutto ciò che questi attori stranieri non potevano risolvere, in particolare il grande nodo di Idlib e dei milioni di sfollati interni che non possono tornare sotto Assad, è stato metodicamente posticipato, accordo dopo accordo.

Ogni **processo politico tra attori siriani**, come **il Comitato Costituzionale insediato a Ginevra nel 2019**, è stato costantemente vincolato ad un'intesa preliminare in seno ad Astana su altri punti di tensione specifici e slegati dalla composizione e dalle prerogative del Comitato in sé. Per quanto abbia ufficialmente iniziato

¹³ L. Marinone, Siria: resa dei conti tra Turchia e Russia a Idlib?, in Cesi sito web, 28 febbraio 2020.

¹⁴ E. DACREMA, Siria: l'accordo Turchia-Russia e gli errori dell'Europa, in Ispionline, 6 marzo 2020.

i lavori, dunque, questo organo rischia di risentire di qualsiasi tensione tra gli attori esterni che l'hanno sponsorizzato, se non di trasformarsi in pura e semplice merce di scambio.

La posizione dell'Unione europea

L'Unione Europea sin dall'inizio ha sostenuto la necessità di porre fine al conflitto in Siria tramite una **soluzione politica** più che militare, pur sostenendo gli sforzi della Coalizione globale contro Daesh, e quindi riaffermando il **pieno supporto al processo negoziale a guida ONU di Ginevra e la ricerca di un accordo politico inclusivo in linea con la Risoluzione 2254 e il [Comunicato di Ginevra del 2012](#)**. L'UE ha a lungo condizionato la sua disponibilità a sostenere la ricostruzione della Siria all'avvio concreto di una transizione politica onnicomprensiva inclusiva e genuina (*No reconstruction without transition*)¹⁵. Tuttavia il regime di Assad si è rinsaldato con le vittorie militari al punto che l'allontamento dal potere di Assad non è più all'ordine del giorno nel breve periodo. L'UE continua a sostenere **una soluzione politica credibile** in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con il Comunicato di Ginevra.

Alcuni analisti¹⁶ osservano che per indurre il governo di Assad ad **un compromesso politico nell'ottica della Risoluzione 2254 - ed in particolare perché faccia dei passi verso la riforma costituzionale e l'indizione di libere elezioni presidenziali nel 2021** - l'UE può fare uso di alcune **leve** come: **i fondi per la ricostruzione, le misure restrittive o sanzioni** .

In aggiunta agli sforzi diplomatici, in quanto principale donatore l'UE riveste un ruolo di primo piano nella **fornitura di aiuti umanitari. Dal 2011 i fondi UE stanziati per la Siria sono stati [oltre 17 miliardi di euro](#)**.

Inoltre, fin dall'inizio della crisi, l'UE ha adottato diverse **misure restrittive** nei confronti del regime siriano ed entità associate al terrorismo. Le sanzioni dell'UE attualmente in vigore nei confronti della Siria includono anche un **embargo sul petrolio**, restrizioni su alcuni investimenti, il congelamento dei beni della banca centrale siriana detenuti nell'UE e restrizioni all'esportazione di attrezzature e tecnologie che potrebbero essere usate a fini di repressione interna, nonché di attrezzature e tecnologie per il monitoraggio o l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche o online.

Il 14 ottobre 2019, il Consiglio affari esteri, dopo un *briefing* dell'Inviato speciale dell'ONU Pedersen sulle prospettive del processo politico in Siria (legate al previsto inizio dei lavori del Comitato costituzionale) messe a rischio dall'azione turca, ha adottato una dichiarazione sulla Siria nord-orientale in cui l'azione militare turca viene condannata e gli Stati membri sono invitati a rafforzare le decisioni nazionali che bloccano le licenze di esportazioni di armamenti alla Turchia.

¹⁵ Syria: Declaration by the High Representative Federica Mogherini on behalf of the EU, 15/03/2018.

¹⁶J. BARNES-DACEY, Geo-politics of reconstruction: who will pay for it?, in E. DACREMA E V.TALBOT (a cura di), Rebuilding Syria: the Middle East's next power game?, ISPI Report, 20 september 2019.

Il **17 febbraio 2020** il **CAE** ha **adottato nuove sanzioni individuali**, aggiungendo otto imprenditori di spicco e due entità collegate al regime.

Il **20 febbraio 2020** il **Consiglio europeo straordinario** nella dichiarazione finale ribadisce con la massima fermezza l'invito rivolto a tutte le parti affinché mettano in atto per Idlib un **cessate il fuoco sostenibile, garantiscano la protezione dei civili** e attuino pienamente i loro impegni in conformità del memorandum di Sochi del 17 settembre 2018.

Il **6 marzo 2020** il **Consiglio Affari esteri**, nella sua dichiarazione, riconosce l'aumento dell'onere migratorio e dei rischi con cui la Turchia deve fare i conti sul proprio territorio, come pure gli ingenti sforzi da essa profusi nell'accogliere 3,7 milioni di migranti e rifugiati. **Tuttavia respinge fermamente l'uso che la Turchia fa della pressione migratoria per scopi politici** e ribadisce che l'UE e i suoi Stati membri restano determinati a proteggere efficacemente le frontiere esterne dell'UE, in conformità del diritto dell'UE e internazionale. In tale contesto il Consiglio ribadisce piena solidarietà alla Grecia, che si trova ad affrontare una situazione senza precedenti, come pure alla Bulgaria, a Cipro e agli altri Stati membri per quanto riguarda i loro sforzi nella gestione delle frontiere esterne dell'UE.

In merito a **Idlib**, nella stessa dichiarazione il Consiglio osserva che la recente offensiva del regime siriano e dei suoi sostenitori, Russia compresa, continua a generare sofferenze umane senza precedenti e ha provocato **la più grave crisi umanitaria dall'inizio del conflitto in Siria**. Il Consiglio chiede pertanto con urgenza un allentamento del conflitto in Siria onde evitare la deriva verso uno scontro militare internazionale e prevenire ulteriori sofferenze.

Infine, il **Consiglio prende atto dell'esito della riunione Russia-Turchia del giorno precedente a Mosca** e ribadisce con la massima fermezza possibile il suo invito a tutte le parti a mantenere un cessate il fuoco immediato e sostenibile, a garantire la protezione dei civili sul terreno e da attacchi aerei e a consentire la distribuzione senza ostacoli degli aiuti umanitari da parte della comunità internazionale.

Il **29 marzo 2020** l'UE - affiancandosi all'appello dell'Inviato speciale dell'ONU Pedersen che segue quello del Segretario Generale dell'ONU Guterres del 20 marzo per tutti i conflitti - chiede un cessate il fuoco su scala nazionale in Siria, anche **per contrastare la pandemia del COVID 19**. Il cessate il fuoco è una precondizione per poter fermare la diffusione del coronavirus e per proteggere la popolazione, in particolare nella regione di Idlib con un così alto numero di sfollati.

La posizione dell'Italia

La posizione italiana sul dossier siriano è stata illustrata dal **Ministro degli Esteri Di Maio nelle sue Comunicazioni sulla situazione in Siria** al Senato del **30 ottobre 2019** (a seguito del lancio dell'operazione turca denominata "Sorgente di pace") in cui ha ricordato come l'Italia fin dall'inizio di tale crisi abbia esortato la comunità internazionale, *in primis* l'Unione europea, a essere compatta nel condannare l'attacco turco in Siria. Così, il Consiglio affari esteri del 14 ottobre 2019 nelle sue conclusioni ha sollecitato la Turchia a interrompere immediatamente le operazioni militari, condannandole; ha ribadito che **non esiste una soluzione militare**

alla crisi siriana, che deve essere perseguita esclusivamente attraverso le vie diplomatiche e nel pieno rispetto del diritto umanitario.

Il Ministro Di Maio ha ribadito la **contrarietà dell'Italia ad avallare progetti di "ingegneria demografica"**, che abbiano l'obiettivo di modificare gli equilibri etnici nel Nord-Est, principio cardine per tutta la Siria; ha ribadito altresì l'impegno dell'Italia a vigilare con fermezza affinché **l'eventuale rientro dei rifugiati in Siria possa avvenire esclusivamente «su base volontaria**, in piena sicurezza e in modo dignitoso»; infine ha sottolineato la necessità di **mantenere alta l'attenzione sulla lotta contro Daesh**. L'Italia è inoltre impegnata a **responsabilizzare con il dialogo il Governo turco, favorendo una de-escalation** tramite l'azione diplomatica.

Considerando la crisi nel suo complesso, ha ribadito che **l'Italia sostiene l'avvio di un processo politico credibile e inclusivo, sotto l'egida delle Nazioni Unite, lungo la strada tracciata dalla risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza** e ha invitato la Comunità internazionale a mettere da parte logiche di spartizione territoriale che rischiano solo di esacerbare ulteriormente la situazione sul terreno.

Il Ministro degli Esteri Di Maio, intervistato dal *Corriere della Sera* il 6 dicembre 2019, ha ricordato, in relazione al sostegno ai curdi delle SDF, che **l'Italia sostiene programmi volti a stabilizzare il Nord-Est siriano favorendo alcuni servizi di base e il rafforzamento delle capacità amministrative locali**, in un'ottica di stabilizzazione. **Ha ribadito altresì il massimo sostegno dell'Italia al lavoro delle Nazioni Unite** e dell'Inviato speciale Geir Pedersen e **l'importanza di dare maggiore impulso al dialogo con Damasco, coinvolgendo dunque tutti i soggetti rappresentativi**, come avviene in Libia.

Il Ministro Di Maio è tra i firmatari della **lettera del 26 febbraio 2020 di 14 Ministri degli esteri europei sul disastro umanitario di Idlib** che: chiede al regime siriano e ai suoi sostenitori di porre fine all'offensiva e di riprendere il cessate il fuoco stabilito nell'autunno 2018 e di onorare gli obblighi del diritto umanitario internazionale, compresa la protezione degli operatori umanitari e del personale medico; chiede alla Russia di non bloccare nel Consiglio di sicurezza dell'ONU il rinnovo del meccanismo che consente il trasporto di aiuti umanitari transfrontalieri di cui c'è disperato bisogno nella Siria nord-occidentale; ribadisce l'impegno dell'Europa nel fare pressioni sul regime affinché si impegni seriamente nel processo politico, il rinnovo delle sanzioni e il sostegno ai meccanismi per combattere l'impunità stabiliti dalle Nazioni Unite.

Il **27 febbraio 2020**, in occasione del vertice italo-francese di Napoli, la Francia e l'Italia, ritenendo inaccettabile la nuova offensiva di **Idlib**, chiedono a tutti gli attori interessati di cessare immediatamente le ostilità e di **addivenire ad un cessate il fuoco duraturo**. Affermano altresì il loro **sostegno ad una soluzione politica credibile in conformità della Risoluzione 2254 e al Comunicato di Ginevra**. Inoltre chiedono il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, impegnandosi a rafforzare la loro assistenza umanitaria alla popolazione civile nella regione di Idlib. Ritengono infine che gli autori delle violazioni del diritto internazionale debbano rendere conto dei loro atti innanzi alla Corte penale internazionale.

All'indomani dell'accordo per il cessate il fuoco di Mosca, il **7 marzo 2020**, il Ministro Di Maio ha dichiarato che "Il nostro obiettivo è lavorare a un **cessate il fuoco duraturo e sostenere pienamente il processo portato avanti dal Comitato costituzionale** che ha avviato l'inviato speciale Pedersen con il massimo dialogo

tra le parti".

Cosa fa l'Italia per il contrasto a DAESH e la stabilizzazione della Siria

L'Italia partecipa alle **attività condotte in Iraq** dalla **Coalizione internazionale di contrasto** alla minaccia terroristica del **Daesh** (1100 unità di personale militare sono dispiegate in Iraq, oltre a 305 mezzi terrestri e 12 mezzi aerei). L'Italia ha fornito, oltre ad un contingente di *force protection* per la diga di Mosul, un contingente per le attività di addestramento delle forze di sicurezza irachene e del *Regional Guard Brigade* del Kurdistan iracheno; fornisce altresì un *team* della componente "Unite for Heritage". Tale *Coalition of the willing* si era costituita a seguito della Conferenza internazionale per la pace e la sicurezza in Iraq, tenutasi a Parigi il 15 settembre 2014, con l'obiettivo di fermare l'organizzazione terroristica che responsabile di stragi di civili e di militari iracheni e siriani caduti prigionieri. A partire dalla Risoluzione 2170 (2014), numerose Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite invitano **gli Stati membri che hanno la capacità di farlo a porre in tutte le misure necessarie nel territorio sotto il controllo del Daesh in Siria e Iraq**, al fine di intensificare e coordinare i loro sforzi per prevenire e sopprimere gli atti terroristici.

La Cooperazione italiana contribuisce allo sforzo della Comunità Internazionale per far fronte alla **crisi siriana**, in continuità con quanto fatto negli ultimi anni ed in coerenza con gli impegni assunti dall'Italia alla Conferenza di Londra, **incluso lo sforzo per la stabilizzazione delle aree del Nord-Est del Paese nell'ambito della partecipazione dell'Italia alla Coalizione Anti-Daesh**. Allo scopo di rafforzare la resilienza della popolazione, si sosterranno iniziative nell'ambito della sicurezza alimentare e nei settori sanitario, educativo, della protezione dei minori e della parità di genere.

Interventi di stabilizzazione sono promossi dall'Italia per proseguire il **supporto al processo politico in Siria** sotto egida ONU, tramite attività rivolte alle controparti siriane, ivi inclusa la società civile, nell'ottica di promuovere il radicamento dei principi di libertà, democrazia, coesistenza, rispetto dei diritti umani, buona *governance* e affermazione dello stato di diritto. Tra questi, interventi volti a salvaguardare la **protezione del patrimonio culturale siriano**, fortemente danneggiato dal conflitto. Infine l'Italia contribuisce al "**Meccanismo internazionale, imparziale e indipendente (IIIM)**" dell'ONU per investigare e perseguire le persone responsabili delle più gravi violazioni del diritto internazionale commesse in Siria dal marzo 2011, quale elemento essenziale del processo di pacificazione e di stabilizzazione del Paese.

A cura di Angela Mattiello